

Mappe Mentali

Le persone percepiscono lo spazio urbano attraverso elementi e schemi mentali comuni che contribuiscono alla creazione di mappe mentali: prime e individuali elementi di relazione tra spazio e uomo.

Kevin Lynch

Oggi come mai prima, la vita presuppone rapidità e istantaneità: sono queste le esigenze che hanno determinato tempi e modalità di cambiamento delle strutture urbane nell'ultimo secolo. La città si è spesso sviluppata lungo arterie di comunicazione, al fine di garantire il miglior efficientismo spazio-temporale allontanandosi dalle dirette esigenze degli abitanti e dal loro controllo.

I luoghi sono diventati simili tra loro subendo la pericolosa omogeneizzazione che è propria dell'epoca globale.

Ci troviamo così a vivere in luoghi senza immagine, luoghi di difficile lettura, originati da un susseguirsi di elementi simili, spesso disordinati e privi di una gerarchia relazionale.

Sono paesaggi urbani nei quali l'uomo ha perso la capacità di orientarsi, ambienti che quasi non ci appartengono.

È proprio l'orientamento una delle caratteristiche dalle quali l'uomo del XX secolo si è allontanato. Orientarsi significa leggere un luogo, e leggere un luogo significa attribuire a questo un'immagine. È ora il momento per recuperare un rapporto diretto tra persone e spazio stimolando nel viandante una nuova e percettiva lettura urbana. L'azione dell'orientarsi rappresenta per l'uomo la possibilità di recuperare il rapporto con lo spazio quotidiano, sia questo un insieme di luoghi indefiniti, di spazi di risulta nonché di tasselli indistinti della città continua.

La città va compresa, scardinata nei suoi elementi, analizzata nel rapporto tra pieni e vuoti, letta nelle relazioni degli spazi di risulta che sono oggi uno delle componenti principali dei nostri paesaggi. Nella continuità di un costruito indistinguibile, originato da immagini ripetute è il paesaggio naturale che nel suo variare diventa l'elemento di orientamento, forse unica componente della nostra quotidianità in continuo dialogo con la persona.

Il paesaggio muta adattandosi all'evoluzione della città, ne subisce le pressioni, ritirandosi, ne recupera gli spazi abbandonati, invadendoli.

Il paesaggio si riscopre componente attiva della struttura urbana, elemento contemporaneo perché dinamico e direttamente dipendente dallo scorrere del tempo.

Valorizzare ogni singola variazione è la grande responsabilità dei progettisti che intervengono in ambito urbano. La sensibilità è rivolta in particolar modo ai piccoli tasselli, agli spazi residuali.

Proporre nuove percezioni di vita è ciò che serve per sognare il futuro.

Il concorso Felicity si introduce nel vivo di queste considerazioni, è un'occasione per interpretare il concetto di spazio quotidiano, ricercando la componente critica del mezzo grafico.

Nell'architettura del paesaggio è quanto mai necessario investigare nuove forme di rappresentazione in grado di affrontare il tema nel suo complesso includendo, valorizzando, le singole parti. Lavorare su una nuova rappresentazione contemporanea significa agire sull'omogeneità, aiutando il cittadino a recuperare una propria e personale immagine del quotidiano e quindi una propria capacità di orientamento.

La forma si libera così dalla staticità tipica dei secoli scorsi, plasmando con sensibilità e dinamismo un nuovo paesaggio urbano.

Andreas Kipar

Architetto